

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Italia? «Un Paese meraviglioso, pieno di sorprese». Ride Yves Thibault de Silguy dietro il tavolo della conferenza stampa pensando alla soluzione della crisi più pazzica del mondo, guarda le «pagelle» con le previsioni su chi ha già le carte in regola rispetto al Trattato di Maastricht per la moneta unica e non può, ancora una volta, che definire «eccellente» il lavoro fatto dal governo Prodi per il risanamento. Sembra lontanissimo quel 23 aprile quando lo stesso De Silguy annunciò un'Italia in affanno sul criterio del deficit-Pil (il più strategico dei parametri di Maastricht) rappresentato da un odioso 3,2% che provocò la reazione anche dei due commissari italiani, Bonino e Monti. Le tabelle con le previsioni sui dati definitivi del 1997 e quelli del 1998 non sono, ovviamente, la prescrizione dei Paesi ammessi all'Euro. De Silguy lo ha ripetuto sino alla noia, perché la decisione sarà presa soltanto ai primi di maggio del prossimo anno dai capi di Stato e di governo. Ciò non toglie che i dati di quest'autunno segnano, forse per la prima volta in senso assoluto, il consolidamento della grande svolta virtuosa effettuata dall'Italia. Il 3% del deficit è, finalmente, scritto nel documento dei servizi tecnici della Commissione e per il 1998 le previsioni attribuiscono il dato del 2,7% in seguito all'approvazione della legge finanziaria. Le anticipazioni sono state tutte confermate. La tabella, e De Silguy lo fa notare, ha in calce una nota che, appunto, ricorda che i conti del 1998 non hanno ancora ricevuto gli aggiustamenti a causa delle dimissioni di Prodi ma che «la totale applicazione della finanziaria potrebbe portare ad un deficit del 2,7%».

Le tabelle mettono in rilievo che nel 1997 soltanto la Francia e la Grecia forano il criterio del 3%: alla prima viene assegnato il 3,1% ed alla seconda il 4,2%. De Silguy, per nulla preoccupato, dice che le autorità francesi sono più che certe dell'eliminazione, entro la fine dell'anno, del piccolo decimale. La sorpresa, se così si vuol dire, viene dalla stessa Grecia che raggiungerebbe il 3% l'anno prossimo. Un bel quesito per la riunione del Consiglio europeo del maggio prossimo: che fare se un Paese non ha il deficit in linea con il parametro nel 1997 ma rimedierà nel 1998? De Silguy spiega: «Le nostre valutazioni si baseranno sui dati definitivi del 1997 per i cinque criteri: deficit, debito, inflazione, tassi e permanenza nello Sme - ma anche sulle tendenze del 1998. Accetteremo per ogni Paese se esiste un alto grado di convergenza durevole». Come dire: la Commissione farà, insieme all'Istituto monetario europeo, una valutazione strettamente tecnica, nel pieno rispetto del Trattato, spetterà ai capi di Stato decidere se applicare un criterio di interpretazione politica delle regole per questo o quel caso particolare. Per esempio: l'Italia registra un

Bruxelles corregge in positivo le sue previsioni. A maggio la decisione definitiva

Italia, l'Euro non è più un tabù «Una rimonta meravigliosa»

Francia al 3,1%, ma ci sarà. E la Grecia può sperare

altissimo livello del debito (123,2% nel 1997 ed il 121,9% nel 1998) ma pur sempre in fase decrescente verso l'obiettivo di Maastricht. Basterà questa tendenza al ribasso per il via libera? Dal clima che si respira a Bruxelles parrebbe proprio di sì. Basta chiesi una «convergenza duratura».

Il presidente della Commissione, Jacques Santer, diffonde un elogio spericolato all'Italia. Non si ricordano precedenti di rallegramenti così appassionati per un governo che supera una crisi. Santer è «molto felice» per il fatto che «Prodi ed i suoi partner politici abbiano mantenuto la rotta con vigore sul risanamento e la partecipazione dell'Italia alla moneta unica». Di più: si addirittura la conferma che la vocazione europea dell'Italia, Paese fondatore, rappresenta «un'ispirazione per noi tutti».

A sua volta, Mario Monti vede per l'Italia il traguardo dell'Euro in vista e se ne «rallegra» con le autorità di Roma. Il risanamento, aggiunge, può essere apprezzato «in tutta la sua portata se si pensa che ancora nell'estate del 1996 ci si proponeva per il 1997 un obiettivo del 4,4%». Quest'ultima, una punzecchiatura polemica accompagnata dall'immane richiesta di rendere «più strutturalmente flessibile e competitiva» l'economia italiana.

Il panorama italiano è frutto di elogi generali in un contesto di previsioni ottime, oltre le attese, per quanto riguarda la crescita. Insiste molto De Silguy, anche davanti alla commissione monetaria del parlamento europeo dove espone la situazione, sulla ripresa che si colloca al 2,6% nel 1997 ed al 3% nel 1998. Soltanto in Gran Bretagna e Lussemburgo la crescita non va avanti. «Ciò significa - fa rilevare il commissario - che quest'ambiente favorevole si traduce in un miglioramento dell'occupazione. Infatti, torna la fiducia delle imprese e dei consumatori rafforzando la domanda interna. Secondo le stime della Commissione, nel periodo 1997-1999, cioè in tre anni pieni, dovrebbero nascere in Europa 3 milioni e 800 mila posti di lavoro. Naturalmente senza tradursi, in maniera meccanica, nella riduzione del tasso di disoccupazione che si attesterà nel 1997 al 10,7% e nel 1998 al 10,3%.

«Ci vogliono misure strutturali - ricorda De Silguy - e gli Stati membri dovrebbero approfittare della situazione congiunturale favorevole». C'è chi vorrebbe strappare ai tecnici della Commissione l'ammissione che i dati ottimi dell'Italia siano solo frutto di una situazione generale positiva. Ma Giovanni Ravasio, il responsabile della «Direzione generale II» che ha preparato le previsioni, delude certe provocazioni: «Contano, certo, anche la ripresa e la caduta dei tassi ma tutto è dipeso dal circolo virtuoso del risanamento avviato dal governo. La credibilità del governo s'è riflessa sulla discesa dei tassi». Detto da un «contabile» di Bruxelles...

Sergio Sergi

Paesi	1997				1998			
	Deficit % Pil	Debito % Pil	Inflazione %	Pil %	Deficit % Pil	Debito % Pil	Inflazione %	Pil %
Austria	2,8	66,1	1,9	1,9	2,6	65,6	2,1	2,8
Belgio	2,6	124,7	1,7	2,4	2,3	121,3	1,8	3,0
G. Bretagna	2,0	52,9	2,4	3,3	0,6	51,5	2,4	2,1
Danimarca	+1,3	67,0	2,1	3,5	+1,9	62,2	2,5	3,3
Germania	3,0	61,8	2,1	2,5	2,6	61,7	2,2	3,2
Grecia	4,2	109,3	6,0	3,3	3,0	106,4	4,5	3,5
Spagna	2,9	68,1	2,1	3,3	2,4	66,5	2,2	3,5
Finlandia	1,4	59,0	1,3	4,6	0,2	57,3	2,0	4,0
Francia	3,1	57,3	1,3	2,3	3,0	58,2	1,5	3,1
Irlanda	+0,6	65,8	1,4	8,6	+1,2	59,2	2,5	8,1
Lussemburgo	+1,6	6,7	1,6	3,4	+1,0	6,9	1,7	3,8
Olanda	2,1	73,4	2,1	3,1	1,9	71,5	2,4	3,6
Portogallo	2,7	62,5	2,2	3,5	2,4	60,8	2,1	3,7
Svezia	1,9	77,4	1,8	2,1	0,2	75,3	2,0	2,9
ITALIA	3,0	123,2	2,2	1,4	3,7*	121,9	2,2	2,5
UE	2,7	72,4	2,1	2,6	2,2	71,5	2,2	3,0

* Indica un avanzo di bilancio

* 1997: 3,7% senza Finanziaria; 2,7% con Finanziaria - 1998: 3,6% senza Finanziaria

P&G Infograph

Fonte: Commissione europea

Per la prima volta dalla sua istituzione nel 1972 l'indice Comit sopra quota 1.000

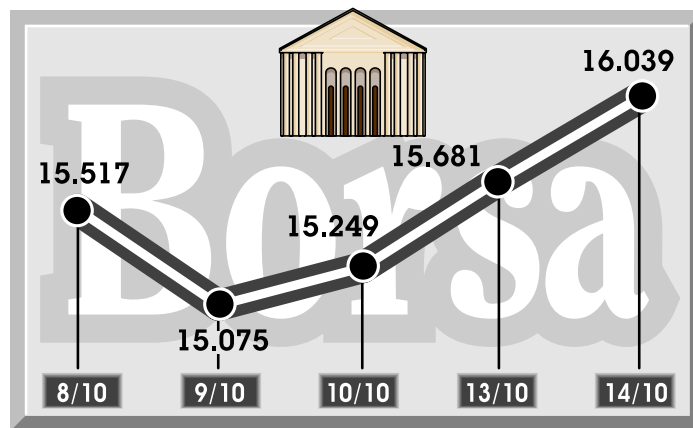
La Borsa prende il volo: Mibtel +2,28% Il mercato scommette sul taglio dei tassi

Oltre 350 miliardi di scambi soltanto sul titolo Generali, dopo l'annuncio della scalata alla francese Agf. Lira in rialzo. In ripresa anche i Btp: ridotto a 56 punti lo scarto di rendimento rispetto ai titoli tedeschi.

MILANO. Clima di festa, con finale accompagnato dai botti dei tappi di spumante: la Borsa italiana saluta con un rialzo del 2,28% la chiusura della crisi di governo e il contemporaneo avvio della «campagna di Francia» da parte delle Generali, partite alla conquista del colosso assicurativo Agf. Diradate le nubi, torna a brillare il sole sul mercato che così si presenta nella disposizione migliore per affrontare la prova della privatizzazione della Telecom.

Per la prima volta dal debutto, 25 anni fa, l'indice Comit - tra gli indici «storici» certamente il più utilizzato dagli operatori - infrange la soglia dei 1.000 punti, giungendo a 1.002,98. Il limite precedente era del 26 settembre scorso, con 999,56 punti, e quello precedente ancora risaliva a ben 11 anni fa, al maggio del 1986.

L'indice Mibtel, più sensibile alle variazioni delle quotazioni nel corso della seduta, si è fermato a quota 16.039, a un soffio dal record di sempre. In due sole sedute l'indice ha fatto registrare un balzo di oltre il 5%, recuperando ampiamente tut-



to il terreno perduto nei giorni dell'incertezza politica

A fare la parte del leone l'ha fatta e non avrebbe potuto essere diversamente - la compagnia di assicurazioni Generali, che ha nel proprio stemma proprio il leone alato della Serenissima. Dopo aver guadagnato lunedì il 4,93%, il titolo ha fatto il bis ieri, con un altro +4,23%. In poche ore sono passati di mano 8,8 milioni di titoli, per un con-

trovalore di oltre 350 miliardi. Il prezzo è tornato a superare le 40.000 lire, non lontano dai record di questi ultimi anni. Nessuno dubita che l'assalto alla compagnia francese Agf sarà questione assai complicata. Ma l'annuncio della proposta di acquisto, che vede i triestini mettere sul piatto del negoziato qualcosa come 16.000 miliardi, vale come dimostrazione che la Bella addor-

Coordinamento per le politiche economiche

Francia e Germania Un passo in avanti verso la moneta unica Stop al braccio di ferro

ROMA. Un passo in più verso l'Euro. A Muenster, in Germania, i ministri Strauss-Kahn per la Francia e Waigel per la Germania hanno raggiunto un accordo sulla creazione di un gruppo di coordinamento delle politiche economiche dei paesi che faranno parte dell'unione monetaria. Tre i compiti: scambio di informazioni sulla situazione economica, concertazione delle politiche cosiddette strutturali (a partire da quelle per l'occupazione) e i tassi di cambio. Si conclude così il lungo braccio di ferro che ha opposto i due governi per mesi sul modo in cui i governi dei paesi Euro, appunto, devono controbilanciare secondo l'accezione francese e affiancare secondo l'accezione tedesca il potere della banca centrale europea (Bce) nella politica monetaria e del cambio.

Nella sostanza si tratta di un armistizio. Le discussioni dei ministri saranno «informali». «Lavoreremo come nel G7», ha spiegato il ministro dell'economia francese. Le riunioni non avranno una cadenza prevista in anticipo. Secondo un alto funzionario europeo, «gli incontri saranno meno frequenti di quanto vogliono i francesi». L'idea venne lanciata all'inizio dell'anno scorso dall'allora ministro Arthuis che la presentò esplicitamente come «un contrappeso politico» alla Bce. Durante la campagna

elettorale Jospin (in piena continuità con il governo conservatore) ha utilizzato il termine «governo economico» rafforzando i sospetti del governo tedesco che teme le incursioni dei governi (soprattutto degli altri governi europei) contro le prerogative di autonomia e indipendenza dal potere politico della banca centrale. Non si tratta di dispute nominalistiche. Anche il governo tedesco e la Bundesbank sanno benissimo che l'indipendenza della banca centrale non si realizza nel vuoto politico e sociale. Che la decisione del cambio è innanzitutto questione politica di rilievo fondamentale per una nazione quanto per l'Europa unificata.

Il problema è proprio questo: a che cosa deve rispondere un livello del cambio, alle esigenze di mantenere prezzi stabili (come è scritto nel trattato di Maastricht) o anche ad altre esigenze (da quelle commerciali a quelle più generali del ciclo economico)? La Germania teme che la Francia voglia forzare la strada all'Euro fluttuante rispetto a dollaro e yen. Nelle ore dello scoppio della crisi politica italiana un alto funzionario del governo tedesco spiegava all'Unità che fino a quel momento «erano nostri vicini francesi a preoccuparsi seriamente sia per il raggiungimento dei criteri di Maastricht sia per la volontà di mettere in piedi un contropotere rispetto alla banca centrale europea». L'approccio francese riflette il vero dilemma dell'Europa dell'Euro: ci sarà una politica monetaria unica con un forte potere della banca centrale, non ci sarà una politica economica unica formalmente definita con un potere altrettanto forte di un organismo formalizzato. In ogni caso, né Francia né Germania hanno interesse a inasprire le tensioni dal momento in cui si avvicina la moneta unica tanto più adesso che i dubbi sul futuro corso politico italiano sono chiariti.

La diatriba sul coordinamento delle politiche economiche ne ha trinita un'altra sul presidente della Bce. Il candidato naturale è l'olandese Duisenberg, oggi presidente dell'Istituto monetario europeo che è l'embrione della Bce. Duisenberg è sponsorizzato dai tedeschi ed è noto per la sua durezza rigorista. I francesi non hanno smesso di accarezzare la possibilità di mandare a Francoforte un personaggio che potrebbe essere l'attuale direttore generale del Fmi Camdessus. Jospin ha premuto su Prodi per sostenere una candidatura francese e Prodi si trova nella difficile situazione di non potersi innicare con il governo tedesco per ovvie ragioni e di non potersi neppure innicare con l'analogo titolo tedesco, arrivato a 80 punti base nei giorni della crisi, è tornato in mattinata a quota 56. I mercati tornano ad ipotizzare un prossimo taglio dei tassi da parte della Banca d'Italia di circa mezzo punto, già prima della fine dell'anno.

Dario Venegoni

Antonio Pollio Salimbeni

AL TELEFONO CON I LETTORI

Passata la paura della crisi ora il problema è Bossi



l'Unità da 40 anni. Io - dice - avrei preferito che con Rifondazione si facesse un accordo di legislatura e non soltanto di un anno, e poi - aggiunge - dovevamo insistere perché entrassero nel governo, visto che da fuori saranno sempre un elemento di instabilità. Bertinotti e i suoi, sostiene Giacometti, hanno una cultura politica che è molto diversa dalla nostra, giacché vengono solo in parte dall'esperienza del Pci e si portano dentro una buona dose di estremismo.

Marino Vitaliano, che chiama da Pulcinasco (Milano) è contento «per lo scampato pericolo», ma «a quel cucciolo di Bertinotti» vorrebbe dare lo stesso «una tirata di orecchi», anche perché non riesce a capire il motivo per cui Rifondazione sembra voler difendere non

tanto gli interessi dei più deboli, ma «anche di quelli che in fondo non dovrebbero lamentarsi». Argomenti non dissimili da parte di Raimondo Saraga, di Porto Sant'Elpidio, in provincia di Ascoli Piceno, («ce l'ho soprattutto con Curzi: ci mancava proprio lui») e di Maria Clara Pagnin di Padova («a Bertinotti consiglio di essere meno impetuoso e di sognare la terra invece che il cielo»).

Ma torniamo alla Lega che, evidentemente con l'avvicinarsi delle cosiddette «elezioni padane», comincia a riconquistare spazio negli

interessi (e nelle preoccupazioni) dei lettori. Basso, quello citato all'inizio, non capisce perché ogni iniziativa di Bossi e dei suoi, anche minima, venga largamente illustrata dai giornali e dalle tv, mentre le iniziative positive, come le migliaia di firme che il Comitato dei Veneti italiani ed europei ha raccolto in calce a un appello contro la secessione, «non ottengono neppure lo spazio di un trafelito».

Tina, invece, è preoccupata. È convinta del fatto che «Bossi prenderà una bella stangata», ma non vorrebbe che la sconfitta lo incattivisse ancora di più, «lui e quegli sprovveduti delle camicie verdi». Con la conseguenza, magari, che qualche esaltato si metta in testa di compiere chissà quale pericolosa bravata.

Giovanni Lebera di

Per questa settimana risponde al telefono PAOLO SOLDINI
Numero verde 167-254188
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

Danilo Basso da Mangano (provincia di Treviso) ha fondato, con altri, un «Comitato dei Veneti italiani ed europei»; Tina, di Vittorio Veneto (ancora in provincia di Treviso) tiene che sul giornale la si definisca «cittadina veneta di nazionalità italiana». Insomma, nel day after della crisi che non è più la crisi, Rifondazione e Bertinotti hanno già perso il centro della scena. Non che siano scomparsi: sono ancora l'oggetto d'una buona metà delle telefonate che arrivano all'Unità, ma non sono più, com'erano stati, l'argomento unico, dominante, ossessivo che erano stati nei giorni scorsi.

Anche i toni si son fatti meno aspri e c'è più spazio per le riflessioni. Come quelle che propone Michele Agresta, da Milano, il quale sostiene che fra il governo e Rifondazione si è stabilita, adesso, una «pace armata». Secondo Agresta i dirigenti di Rifondazione hanno sbagliato ma anche il Pds e l'Ulivo hanno avuto qualche responsabilità nella rottura poi ricucita per aver adottato una strategia «simile a quella con cui si portano i tonni alla tonnara», ovvero per aver schiacciato gli alleati «con il peso del governo».

Assai meno comprensivo appare Giuseppe Giacometti, lettore del-

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossi
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica)
Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Vichi De Marchi
ATINU Fabio Pennari
ART DIRECTOR Alberto Crespi
SEGRETARIA Silvia Garaboldi
DI REDAZIONE Silvia Garaboldi

CAPI SERVIZIO Omero Ciari
ESTERI Omero Ciari

L'UNA E L'ALTRO Letizia Polzoni
CRONACA Carlo Pizzini
ECONOMIA Riccardo Ligouri
CULTURA Bruno Gravagnuolo
IDEE Michele Pansa
RELIGIONI Romeo Bassoli
SCIENZE Tony Jop
SPETTACOLI Ronaldo Pergolini
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Miro Pirella, Alfredo Melici, Italo Priario,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priario
Vicedirettore generale: Italo Priario
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3342 del 13/12/1996